



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

SC. 202/454

62846

62846

GRISELDA.

OSSI A CONTROLLO

LA VIRTU' AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIGNORI COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1810.

DEDICATO

AGLI ORNATISSIMI SPOSI

IL SIGNOR

OTTAVIO BELLAGENTE

E LA SIGNORA

GIUSEPPA GALLARANI



PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

1670909
PAR1238258

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

ORNATISSIMI SPOSI

ORNATISSIMI SPOSI

*Quantunque l'Impresa non abbia
risparmiato dal canto suo nè fatica,
nè spese per meritarsi anche nel
prossimo Carnovale il pubblico ag-
gradimento, non lasciava d'essere*

3 2

SC. 202 1451

4
inquieta tutt' ora sul esito , sempre
incerto , de' Teatrali Spettacoli ; ed
è perciò , che ha pensato di consa-
grare a Voi , ornatissimi Sposi , il
primo de' medesimi , intimamente per-
suasa , che il vostro nome , di cui
viene fregiato , potrà viepiù coa-
diuvare a garantirla di un felice
successo.

Accoglietelo dunque sotto i favo-
revoli auspicj vostrj , onoratele del
vostro benigno compatimento , e pa-
ghi intieramente saranno i voti di
chi vi professa la più distinta sua
stima.

Per l'Impresa
GIUSEPPE FERRARI.

5
PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo , marito
da molti anni di

Sig. Tommaso Berti.

GRISELDA pastorella figlia di

Signora Chiara Leon.

GIANNUCOLE vecchio pastore , che abita
in Casa del Marchese

Sig. Filippo Spada.

LA DUCHESSA DI MONFERATO so-
rella del Marchese

Signora Maria Rossetti.

LISSETTA sorella di

Signora Teresa Spada.

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese ,
amante non corrisposto di Griselda

Sig. Gaetano Marconi.

IL CONTE DI PANAGO amico di Gual-
tieri , e supposto padre di

Sig. Girolamo Donati Candeta.

DORISTELLA

Signora Giuditta Gazzi.

Camerieri } della Corte di Gaultieri } che non
Cameriere } parlano.
Servitori del Marchese

La Scena è alla riva di un Fiume in luogo
di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

MUTAZIONI DI SCENE PER IL MELODRAMMA.

ATTO PRIMO.

Maestro al Cembalo <i>Sig. Gaetano Meriggi.</i>	Violino Capo de' Secondi
Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra	
Maestro <i>Sig. Francesco Dusseck.</i>	<i>Sig. Gius. Ant. Rolla.</i>
Primo Oboè, Clarinetto, Fagotto e Corno Inglese <i>Sig. Gaetano Beccali.</i>	Primo Flauto e secondo Oboè <i>Sig. Camillo Martinenghi.</i>
Primo Corno da Caccia <i>Sig. Francesco Canzi.</i>	
Secondi Corni da Caccia, e Trombe <i>Sig. Gio. Dalloro.</i>	<i>Sig. Gaetano Castelli.</i>
Primo Violoncello al Cembalo <i>Sig. Pietro Porta.</i>	Primo Contrabbasso al Cembalo <i>Sig. Domenico Camera.</i>

Li Scenaj delle Opere, e de' Balli
saranno d'invenzione, ed esecuzione
Del Sig. Luigi Ferrari Pavese.

Il Vestiario di tutta proprietà dell'Impresa
sarà di ricca, e vaga invenzione
Del Sig. Baldassare Majani Bolognese.

Il Machinismo sarà diretto
Dal Sig. Gaspare Crespi.

Attrizzista
Sig. Carlo Calvi.

ATTO SECONDO.

- 1 Parte deliziosa d' ameno Giardino.
 - 2 Camera.
 - 3 Giardino suddetto.
- 1 Camera, come nell' Atto primo.
 - 2 Campagna sparsa di Tugurj, con Colle in prospetto.
 - 3 Camera in Casa del Marchese, con Porte praticabili.
 - 4 Magnifica Sala pomposamente ornata con Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno Giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili qua e là disposti in bell' ordine. Da un lato l' ingresso, ed un prospetto di magnifico palazzo.

Il Marchese Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar.

Mia Lisetta, ho per la testa
Un pensier, che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis.

Son le mogli oneste, e buone,
suonando la chitarra, e cantando.
Se il marito è scaltro, e dotto:
Ma se trovano il merlotto
Gliela danno da capir:
Hanno un' aria maledetta:
Fan di quel, ch' io non vo' dir.

a 5

to

A T T O

- Mar. Brava, brava, mia Lisetta:
Segui a farmi divertir.
- Lis. Con quest'arte....
- Mar. Senti... senti...
Una strepitosa sinfonia d'oboè, flauti ec., che s'ode all'improvviso, interrompe il canto di Lisetta.
- Lis. ^{a2} (Questo suono d'istromenti
- Mar. ^{a2} (Cosa sia non so capir.
- Lis. Ma parmi la Duchessa.
- Mar. Appunto, è mia sorella,
Si vada ad incontrar.
- Continuando la sinfonia concertata col Canto, che segue, sortono prima la Duchessa, che s'avanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la chitarra; poi tornando, sta curiosa ad osservare ora la Duchessa, ora Dorist.*

Tutti.

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia,
Feste, applausi, ed allegria,
Tutti tutti abbiam da far.

Duc. Questa Dama forestiera,
presentando il Conte, e Dor. al
Mar., che sta pensoso.
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere,
Io vi vengo a presentar.

P R I M O.

11

- Mar. Voi mi fate un gran favore.
distratto senza osservare i due
forestieri.
- Dor. Troppa grazia, troppo onore...
- Con. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella.
- Il Marchese alle parole del Conte, e al veder Dor. fa un atto di sorpresa marcato assai dalla musica.*
- Mar. Cosa vedo! Cosa ascolto!
A me sembra di sognar.
- Duc. ^{a2} (Il fratel si turba in volto.
- Lis. ^{a2} (il padron
Io non so cosa pensar.
- Con. (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar).
- Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar).
- Il Mar. fa cenno ai Camerieri e Cameriere di partire.*
- Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate,
Per le cose passate oggi da voi
Non m'aspettava al certo un tale onore.
- Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
Mi avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado

La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana.
turbandosi.

Mar. Or quel che è fatto, è fatto.

Duc. Intorno a questo

Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina *a Dor.*
S'è svegliata a buon' ora,
Sarà forse un po' stanca.

Dor. Oh! no signora.

Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh!... Mi stupisco;
La Contessa è in sua casa...
Dissi tutto: è in sua casa .. (almen lo spero).

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero).

Duc. Andiamo: se vi piace,

Verrò con voi.

Dor. Mi fatte onor.

Mar. Lisetta, *Lisetta si presenta alle due Dame, e fa un inchino alla sua maniera.*

Va tu con queste Dame.

Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,
Se non parlo, e non tratto,
Come si dee trattar colle signore.
V'ha in villa manco smerfie, e più bon core

Dor. Brava davver.

Mar. Costei è spiritosa.

Duc. E come ti dimandi!

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.

Con. Nubile, o maritata?

Lis. Sono ancor, grazie al ciel, come son
nata.

Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti assai.

prendendo Lis. per mano.

Duc. Ma cosa fatte?

Con codeste villane il vostro grado
Non dovete avvilir.

Dor. Io non ci bado.

Quell'umor così vivace,
Che cotanto in lei mi piace
E' più nobile ornamento
Che la stirpe, e la beltà.
Son più cari a me i costumi
Delle rozze villanelle,
Che quell'arti, onde son belle
Tante Dame di città.

S C E N A II.

Il Marchese, e il Conte.

Mar. **D**ch! lascia, o caro amico, or che
siam soli,
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non
m'inganna

A T T O

¹⁴ Quel dolce affetto, che al mio cor fa-
vella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.
Con. Appunto. Il sangue non è acqua. Or
dimmi
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella
Credendosi mia figlia
Sen vive in casa mia.
Mar. Conte hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.
Con. Non è per questo, ma tu vedi... omai
E' figlia da marito....
Mar. T'imbroglia il custodirla eh! ho già
capito.
Con. Ma perdona, o Marchese
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?
Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual dama, qual signora
Al suo marito ognora
Si docil può vantarsi, e ressegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi
è nata!
Sdegno, minaccie, villanie, timore
Le trafissero il core, e pur giammai
Nol poteron cangiar: che più! dal seno
Per mio comando un servo

P R I M O.

¹⁵ Questa bambina un dì le tolse, e finse
Di trarla a morte: ella è alfin madre:
e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.
Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così;
Mar. Perchè conosca
La superba Germana,
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.
Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.
Mar. No, non basta, amico,
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore e la fortezza.
Con. Ma, per troppo tirar, l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottien, e non la dura.
Or ci vogliono carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
E' quest'erba è appunto quella,
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.

A T T O

La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.
Sempre a spasso, sempre in moto,
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia...
Hai ragione... Questo è vero...
Sono anch' io del tuo pensiero...
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede?
Non si vede, ma si sa. *parte.*

Mar. Dopo quel, che sostenne
La mia Griselda, il tormentarla ancora
Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
Che l'altiera Duchessa,
Che è così contro lei fiera, e ostinata,
La riconosca alfin per sua cognata.
 parte.

S C E N A III.

Griselda, indi Giannucola, e Lesbino.

Amor pietoso
Rendi al mio cor la calma,
Quando potrà quest'alma
In pace respirar.

P R I M O.

Sento un'ignota voce,
Che al sen mi parla, e dice:
Spera, sarai felice,
Contento il cor sarà.

Gian. Oh senti, figlia mia, in verità son
stracco

Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
Ho sofferto, ho tacitato, ho simulato,
Ora non posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza

A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa!... crepar mi sento.
si mette sbuffando, e camminar pel
giardino.

Les. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

A T T O

Gian. Oh che moglie! o che figlia!... poverina!...

Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer:
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta;
Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito,
Deh cangiate omai pensier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro,
Tuo marito è una gran bestia:
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t'invito:
Io sto qui mal volontier.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

S C E N A IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! La padrona
a Lesbino con ironia.
Sta confortando, è vero? E il signor
padre,

P R I M O.

Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviens, in mia presenza.
Lis. Scusi per carità, scusi, Eccellenza.
sempre con ironia.

M'era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione.... ha ragione.... Un'altra
volta

Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il Padron ti dà baldanza.

Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quattro volte il dì. Men vado io
stessa

A lui, quando mi par. Ei mi confida
I suoi segreti... io so delle gran cose...
E se potessi dir... basta... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.

La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Perchè sa che all'occasione
So tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.

A T T O

Le Signore, che son tali
Per un gioco di fortuna
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor.

parte.

S C E N A V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. **H**ai sentito colei! Non basta adunque,
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa!
Oh!... In somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento.

parte.

Gris. Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice!

Se v'ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Les. Chi sa, che mia sorella

P R I M O.

Non sia mandata a posta dal padrone.
Per farvi un'insolenza?

Gris. Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.
So, che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esem-
pio.

parte.

S C E N A VI.

Camera.

*La Duchessa, il Marchese, Giannucole,
ed il Conte.*

Duc. **V**ia chetati, Giannucole. Il Marchese
Veggo, ch'è già disposto
A renderti la figlia.

Gian. Finalmente

Son poi da compatir: Se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:

Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più: che la trattate
Peggio, che non si tratta una giumenta.

A T T O

Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.

Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,

Che possa contentarsi
D'essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi

Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

Gian. Sciocca mia figlia! V'ingannate. Ha sempre

Avuto un gran talento... Io mi ricordo
Che essendo ancor bambina e poi che serve!

Demandatene a lui.

Duc. E' una villana. *un po' alterata.*

Gian. Certo che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino ad ora.

Se voi la ripudiaste....

Mar. Io crederei.

Che m'amerebbe ancora.

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice!.... *con ironia.*

Mar. Io veramente

Lo sarei più d'ogni altro,
Se le portassi amore. Orsù sentite:

Disposto a ripudiarla

Son da gran tempo, e in questo di mi voglio

Appunto sollevar da quest'imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

P R I M O.

Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un'egual moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile
Sempre col suo consorte;
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All'onte, e al mal sensibile;
Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;
Nella famiglia economia,
Ne' suoi dover costante,
Coi servi in casa affabile,
Modesta in conversar.

Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?

(Oh Dio! Non so più fingere
L'amor, che mi trasporta!)
Pur d'una moglie simile
Affè poco m'importa.

Al padre io voglio renderla;
La voglio ripudiar.

(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) *parte.*

*La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte
poi Doristella.*

Duc. **V**a, buon vecchio, fa presto; a venir teco
Sollecita la figlia. Mio fratello
Già lo consente: e se tu tardi ancora,
Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,
E ehe nel suo voler mai non è saldo.
Gian. Vado a batter il ferro infin che è caldo.
parte.

Due. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato;
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebb'
Insino ad or sì maltrattata, e oppress

Dor. Vi son serva.

Con. M'inchino alla Duchessa.

Due. Bravi, bravi, venite:

Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda... *con ironia.*
La signora marchesa... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come!

Duc. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.

Dor. (Oh poveretta!

Quanto mi fa pietà!)

Con. (Che stravaganze!

Ei la maltratta, e l'ama.)

Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.

Ditemi, Doristella,

Che vi par del Marchese?

Con. E perchè fatte

A lei questa ricerca?

Duc. Io glie l'ho fatta

Forse col mio perchè... basta... per ora
Non mi posso spiegar... Solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:
Alfin questa sua moglie è una villana.

parte.

*Il Conte, Doristella, indi Griselda,
poi alcuni Camerieri.*

Dor. **C**he dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gris. M'inchino al Signor Conte, e alla
Contessa.

Griselda vostra serva... oh ciel? quel
volto,

con sorpresa fissando gli occhi in Dor.

Quello sguardo... l'idea mi torna a
mente

A T T O

Della figlia infelice... che bambina...
Ah! ch'io manco...
cade svenuta in braccio al Conte.

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi olà, Camerieri... verso la scena.

Con. Dor. La povera Griselda è in accidente.
accorrono alcuni Camerieri a sostener Gris.

Dor. Ma si scote... ma respira...

Con. Apre gli occhi... il guarda gira.

Con. Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.

Gris. sollevandosi a poco a poco, e guardando
intorno in atto di stupidità, con
voce fiaca, e adagio dice:

Dove son!... cosa fu!... sogno...
o son desta?

fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con
tenerezza, e con dolore segue a dire:

Quello sguardo sì innocente,
Quell'amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L'infelice rimembranza
Della figlia, che dal seno
Io mi vidi un dì strappar.
sempre più agitata levando gli
occhi da Dor.

Ah! d'affanno io vengo meno,
E la smania al cor ristretta
Palpitare... mancar mi fa,

T u t t i.

Ah! la smania al cor ristretta
Palpitare, mancar la fa.

s'abbandona in braccio al Conte; poi quasi
consolata da interno presentimento. segue a
dire

Má quel moto di contento:
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta...
La tua figlia non è morta...
L'hai presente... gita i lumi...
Guarda... mira... oh giusti Numi!
Quanto è folle il mio sperar!

T u t t i.

Guarda... mira... oh giusti Numi!
Par che torni a delirar.

Mentre sta quasi per abbracciar Dor-
stella nel suo trasporto, s'accorge del
suo inganno e di nuovo s'abbandona
in braccio agli astanti.

Con. Su, Griseida, coraggio. Finalmente
Se un po' strano è il Marchese...

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese.

Dor. (Che virtù!... che bontà!...).

S C E N A IX.

Giannucole, e detti.

Gian. **D**ov'è la figlia? Appunto... ecco la qua.

Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian. Ah! se il so, se lo dico,

Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.

Orsù bada, e risolvi

Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa

Ottenni in questo punto la licenza.

Gris. (Ohimè che sento?) ebben, vi vuol pazienza.

Gian Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato,

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrate!)

Gian. Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia;

Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarem fuor di gabbia.

Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado

A trarmi quest'imbrogli,

Che mi pesan sul capo, su la schiena.

Un po' d'aria serena....

La mia capanna

L'ovile... l'orticel... quelle... sì... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che tutti gl'agi delle tue Contesse.

Alla natia capanna

Meco ritorna, o figlia:

Questa crudel famiglia
Mandala a far squartar.

Come! Tu piangi! Ah sciocca!

Il fuso, oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno:

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai nei bei boschetti

I grilli, e gli augelletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna!...

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar.

parte.

S C E N A X.

*Griselda, il Conte, Doristella,
indi Lesbino.*

- Con.* **G**riselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far con te.
- Dor.* Ma queste prove, o padre.
Son poi troppo crudeli.
- Gris.* Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch'ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... ah! questo al
certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.
Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual
bene
Più il mio cor sperar petrà?
- Dor.* (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei).
- Con.* Disperar tu non ti dei:
V'è nel ciel alfin pietà.
- Gris.* Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.

- Cen.* Via fa cor. Quant'or ti toglie,
Dor. ^a ² Forse un dì ti renderà.
Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso.
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Ei nel giardin vi chiama:
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, ehe v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.
- Gris.* { Che un premio così ingrato
Dor. ^a { Ei renda alla sua fede!
Con. ^b ² *Les.* Quel ben, che si possiede,
Meno si suol stimar.
Gris. Coraggio alfin. Si vada.
Lesb. Verrà con voi Lesbino.
^c ² { Sì fiero è il mio destino,
Che omai si dee cangiar.

partono.

Giardino come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole vestito da pastore.

Lis. Oh! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.
Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile;
Ma le altiere mi movon la bile
Ma le sciocche non so compatir.
Lis. Dunque sfratto?
Duc. Il Marchese non ciarla,
Or la Dama che cosa farà?
a 2 { Senza cresta tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà.
Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.
Eis. Bravo, bravo, davvero stai bene!

Due. Quel vestito al tuo volto conviene.
Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?
Lis. Che caro vecchietto!
Gian.
Lis. a 3 { Ho un amore, che fa rallegrar.
(Ha
Due.

Il Marchese, e detti.

Mar. Griselda ancor non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovrà tardar.
Gian. Verrà. Verrà, signore.
Non sarà poi lontana.
Lis. Alfioe è una villana;
Duc. a 2 { L'avete da scusar.
Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.
tutti guardano verso la scena, d'onde
esce Gris.
a 4 { Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra, che forza appena
Ell' abbia a camminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannicole, Lesbino,
e detti.

- Gris. Il mio sposo mi domanda?
Dopo molto contrasto presentandosi al
Mar. con umiltà, e compostezza.
Che comanda il mio signor?
Gris. (Dalla smania acerba, estrema
Mar. ^{a 2} (Già mi trema in petto il cor.
Mar. Dimmi un poco, ov'è la dote,
componendosi con gravità.
Che portasti in questa casa?
Gris. La mia dote è a voi rimasta.
Mar. Ma qual era?
Gris. Era il mio cor. con la maggior expres-
sione di tenerezza, e d'affizione.
Tutti eccetto Lisetta, e la Duchessa.
Ella parla veramente
Il linguaggio dell'amor.
Due. (E' una sciocca, già si sente:
Lis. ^{a 2} (Così parla per timor.
ad un cenno del Mar. due Camerieri
recano alcuni abiti rustici, che portava
Griselda, quand era pastorella.
Mar. Conosci tu quei panni!
Gris. Quest'è la mia gonnella.
Mar. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.

PRIMO.

- Tu rendi a me quegli abiti.
Vado a spogliarmi subito.
Spogliati qui sul fatto:
Non sei più mia, ti sfratto.
Soverchio è il suo rigor.
Tutti Deh! padrone, perdonate:
Cosa mai le comandate;
Obbligarla che si svesta
Sì pudica, sì modesta
Qui su gli occhi di noi tutti?...
Mi par troppa crudeltà.
Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente
Si dispegli?... bagatelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore....
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all'onestà.
Con.
Dor. ^{a 3} { Deh! non siate sì crudele!
Gian.
Duc. ^{a 2} { Da tal cosa io vi sconsiglio.
Lis. {
Tutti eccetto la Due., e Lis.
Ho le lagrime sul ciglio,
Moso ho il core da pietà.
Duc. (Ha le lagrime sul ciglio, osservando
Lis. ^{a 2} (Par commosso da pietà. il Mar.
Mar. Vanne pure, io tel concedo.
A spogliarti via di quà.

A T T O

Gris.

Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.

*In atto di partire s'incammina con suo
padre: poi voltandosi, e vedendo il
Marchese, corre con trasporto per
inginocchiarsi. Il Marchese nol con-
sentte e la fa alzare in aria d'estre-
ma compassione.*

Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fu vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Oh che sensi generosi!

Or che dice mia sorella?
in atto di chi non può più contenersi.

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Che mai dice? Che mai sento?
O che gran caparbietà!

T u t t i .

Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L'alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa

D'orrore, e di pietà.
Ma come un scoglio all'onde
Come una quercia al vento,
Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d'umanità.

Duc. *a2* (Quest' alma, che implacabile
Lis. (Contro di lei sarà.

Fine dell' Atto primo.

LA RETÉ DI VULCANO

BALLO EROICOMICO

IN QUATTRO ATTI

composto e diretto

DAL SIG. LUIGI MONTANI

IL COMPOSITORE

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Il benigno compatimento, che vi degnaste accordare nello scorso Carnevale alle mie fatiche, mi fece con piacere accettare l'incarico di nuovamente prestarvi la mia debole servitù, assicurandovi del più costante possibile impegno per meritarmi la continuazione del favorevole vostro Patrocinio.

Luisi Montani.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. LUIGI MONTANI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Pietro Scotti. Sig. Angiola Sala.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Gio. Fabbri — Gio. Matucci — Luigi Montani

Signore

Rachele Corticelli — Rosa Montani.

Seconda Ballerina

Signora Natalina Viga.

Primo Ballerino per le Parti Principali

Sig. Luigi Montani suddetto

Per le Seconde Parti

Sig. Carlo Galvi.

Ballerini di concerto

Signori

Vittorio Mellines

Signore

Teresa Calvi

Antonio Fossati

Luigia Matucci

Giuseppe Giannella

Felicia Cigali

Pietro Rodoni

Michelina Pontirolli

Innocente Alippi

Camilla Paredi

Pietro Pontirolli

Carolina Moreschi

Maria Rodoni

Giuseppa Racchi

Amorini

Signore

Massimiliana Feltrino - Giuseppa Giudici - Marietta Montaldo

Altri Primi Ballerini

Signori

Franc. Scotti - Luigi Fabbri - Franc. Corticelli

DECORAZIONI SCENICHE.

A T T O P R I M O.

Gran Sala dell' Olimpo.

A T T O S E C O N D O.

Grotta di Vulcano con veduta di Campagna.

A T T O T E R Z O

Deliziosa Prospettiva nell' interno del Giardino di Pafò.

A T T O Q U A R T O.

Reggia celeste ove appariscono tutte le Divinità.

A T T O R I

Marte = Vulcano = Giove

Venere = Amore = Giunone

Le Tre Grazie

Imene

Divinità

Ninfe

Genj

Ciclopi seguaci di Vulcano.

Fauni

ARGOMENTO

La brama di togliermi per un istante a quegli avvenimenti, che per quanto sublimi ed istruttivi avendo sempre dei rapporti fra se stessi non dissimili producono degli Spettacoli scevri di quella novità, che è tal fiata il più bel fregio delle Teatrali Rappresentazioni, m'ha spinto a prescegliere la favola per soggetto del primo Ballo, che ho l'onore di offrirvi.

Vulcano, che fabbricato avendo fulmini portentosi a Giove ne viene dallo stesso ricompensato colla brama destra di Venere. Gli amori di questa con Marte suo antico diletto, le gelose smanie del deformè di lei marito, la rete da costui tesa per cogliere i furtivi amanti in amorosi colloquj, il pentimento del

mai accorto Nume per aver con ciò manifestati, al cospetto di tutti i propri torti, ed in fine la riconciliazione colla Sposa, e col di lei Amante formano l'intreccio della presente azione pantomimica.

Lusingandomi d'aver supplito alla sterilità dell'argomento con degli analoghi episodj, che lo renderanno più magnifico, e brillante, oso sperare, che questo rispettabile Pubblico l'accoglierà con quel favore, di cui mi ha benignamente onorato nell'anno scorso, che servirà per viepiù impegnarmi a meritare nel corso delle mie fatiche il bramato universale compatimento,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera, come nell' Atto primo.

Il Marchese pensieroso la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese, alcuni Camerieri.

Mar. Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,

Che finor mi pesò. Difficil cosa

Fia scegliere una sposa,

Che al pari di Griselda

Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli

Una Dama a suo genio...

Lis. Oh! ... Dama?... Alfine
Non ci son che le Dame,

Che possano adattarsi alle sue brame?

Cont. Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che facea

c

50 A T T O

Assai meglio a tener quella, che avea.

Lis. Che caro signor Conte? ...

Con quella flemma... ho inteso...

Egli ha una figlia.

Noa è vero?.. Cospetto!.. è soprattutto.

Ma dica in grazia: ha in tasca l'acciaio?

Con. Come parli. insolente?

Mar. E ci badate?

Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una giovine

D'un umor, d'uno spirito,

Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.

a Lisetta in disparte.

Io ti dono le spoglie,
Che poc'anzi deposte ha l'altra moglie;
Ma però con un patto.

Lis. (Per bacco egli mi sposa: il colpo è fatto).

Dite pur. — *al Mar. in dis. come sop.*

Mar. Vo' bentosto,

Che te le metta indosso.

Duc. (Sta un po' a veder).

in disparte al Conte.

Con. (Soffrir costei non posso).

Lis. Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,

Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado.

In meoo di mezz' ora

In me vedrete un'aria da signora.

parte.

SECONDO.

51

SCENA II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

Duc. Ma, fratello: scusate: io non vorrei...

Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù: sentite:

Ho scelta già la sposa.

Ma che resti fra noi. Solo vi manca, Conte, il tuo assenso.

Con. Il mio?

Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La spesa è Doristella.

Mar. Appunto

Con. (Oh che bel colpo!)

Mar. Ma sentite.

Non dite nulla. Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.
Vo' però che la sposa

Non sia nota a nessun sino al momento
Di dare a lei la man.

Duc. Non dubitate.

Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta... or voi che
dite,

Mio care Conte?

Con. E che ho da dir? non posso
Ricusar quest'onor.

c 2

Duc. Oh che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
Il suo core è assai ben fatto
Specialmente colle donne,
E si vede all'aria, al tratto,
Ch'egli è pieno di bontà;
E congiunto ad una Dama,
Che sia buona, e che sia bella
Come appunto è Doristella,
Sempre fido ei l'amerà.

parte.

S C E N A III.

Il Marchese, ed il Conte.

Con. **E** bella, in verità! con queste nozze,
Vogliam ridere, amico:
Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.
Con. E che ho da far?
Mar. Tu devi con la Figlia
Far sì, che non ricusi di sposarmi.
Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel, che
parmi.
Ma poi cosa sarà?
Mar. Finchè vien sera, andiamci a diver-
tire.
Vuo' la Duchessa trarre altrove. Io temo,
Che non taccia.

S E C O N D O

Con. Ma, dimmi: e dove andremo?
Mar. Andremo a caccia.

partono.

S C E N A IV.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervisi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando colla rocca; Giannucole seduto sul sasso suonando la zampagna, od anche la chitarra.

Gris.

L' augel, che sta sul nido
Presso la sua compagoa,
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Nei siam d'invidia a te.
Mangiar quand'ho appetito...
Dormir quand'ho il prurito...

Gian.

A T T O

Grattarmi, quando ho veglia,
 Con libertà la zucca
 Senza quella, ch'imbroglia
 Sì incomoda parrucca...
 Lontan dalle persone,
 Che danno soggezione...
 Senza i sospetti in testa,
 Ch' hanno le Corti in se...
 No, figlia mia, di questa
 Vita miglior non v'è.

Gris. Priva del caro sposo,
 No, più non ho riposo:
 Sole il pensier mi resta,
 Ch'io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia, di questa
 Vita miglior non v'è.
 L'ombra, che a' piè del monte a poco
 a poco
 Si fa maggior, Griselda, è chiaro in-
 dizio,
 Che la sera s'avanza a precipizio.
 Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
 Son migliori d'un cibo il più squi-
 sito,
 Quando c'è la concordia, e l'appe-
 tito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
 Alla luce del sol troppo buon' ora.

Gian. Eh t'inganni. E' perchè da molto tempo
 Sei usa in giorno a convertir la notte.
 Non vedi dalle grotte
 Scendere i capri? osserva con le agnelle

S E C O N D O.

Tornar tutte all'ovil le pecorelle,
 si vedono dalla collina alcune pastorelle che
 discedono lentamente, e le pecore, che si
 vanno disperdendo. Griselda osservando le
 pastorelle sospira, poi dice:

Gris. Oh fortunate! a casa
 Esse han lo sposo almen, che le con-
 forta.

Gian. Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la
 porta.

entra nella capanna, e Griselda chiude la
 porta.

S C E N A V.

Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda

Les. A lei, che adoro,
 Mi guida amore:
 Sento che il core
 Sperar mi fa.
 Adesso è libera,
 Potrò spiegarmi;
 Voglio provarmi:
 Così il mio amore
 Conoscerà.

Giannucole, Giannucole, vien fuora.
 picchiando alla capanna.

Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora ?
Les. Son io. *nell' aprir la porta.*
Gian. Ah tu, Lesbina ? Vedi cenando
Si sta la mia Griselda poverina !
Les. E come se la passa ?
Gian. Ah tacì, tacì
Non ti so dir: sospira, e quando a
quando
Le cascano le lagrime Dayvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella buona figliuola,
Che mi strozzar sino il boccone in
gela.
Or dimmi: t' occorre
Qualche cosa da noi ?
Les. Ero venuto
Per parlare a Griselda in tua presenza.
Gian. Lascia che mangi un poco, abbi pa-
zienza.
Oh eccola che vien. Griselda, osserva,
Guarda mo chi ti viene a ritrovare ?
Gris. Addio, Lesbino. *con tristezza.*
Les. Addio, pupille care.
Gris. Che cosa dici? come parli adesso ?
Les. Nel modo, che è permesso
Ad una che or si trova
Vedova ripudiata, e in faccia al padre
Sen vien lieto e festoso
Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.
Gian. Per bacco! indovinai: sino da quando
Ti sentii confortarla
Con una troppo tenera fayella,

Io dissi: quest'è ua gatte alla pa-
della.

Les. Ebbene che risolvi?

Gris. Ohimè... Lesbino...

— Che posso dir! vedo il tuo amor , conosco ,

Che se la man tu m'offri.

Meriti ancor la mia: ma la mia mano
Non va dal cor disgiunta, e'l core,
oh Dio!

A te nol posso dar: non è più mio.

parte.

Les. Ma... Come mai...

Gian Vedi che sciocca! Ancora

Per quel mostro crudel, che l'ha sfrattata.

Serba il trasporto istesso.

Les. E' ver?

Gris. Sì, l'amo ancora: io tel confesso.

Les. Son fuor di me. Giannucore, che dici:

Gian. E che vuoi ch'io ti dica? E' sì co-

stante,

Che par fatta al rovescio, o mio
Lesbino.

Di tutte quanto il sesso femminino.

parte, e si chiude nella capanna.

Es, O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare!

Or che pensi di fare,

Infelice Lesbin! ... Ma quali grida,

E qual suono di corni

si sente un suono di corni.

A T T O

Iatorno empie la selva?
Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un po' a veder. Là su quel
colle

V'è una signora.. Zitto.. Ella si ap-
pressa.

Ora la riconosco: è la Duchessa.

*La Duchessa al braccio del Conte discende
dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese,
che riconoscendo la Capanna di Gris., resta
indietro nella maggiore costernazione. Les. os-
serva in disparte.*

S C E N A VI.

*La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese,
poi Griselda ed in ultimo Giannucore, che
sorte mezzo svestito dalla capanna.*

Duc. **M**i son molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per bacco ho un gran trasporto
Sol' ne' piatti ad uccellar.

Les. Il padron sì smorto in viso
alla Duc., e al Conte.
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. **M**esto il guardo intorno gira,
Con. ^{a3} Par che in più non possa star,

S E C O N D O.

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
in quell'umile capanna:
Ah! la smarria, che mi affanna
Più non posso simular.

Duc. { Deh! che avete? cosa fatte?
Can. ^{a3} Perchè state a sospirar?

Les. Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,
Che mi manca il respirar
cercando di nascondere la sua costernazione.

a 3 { Via sedete su quel sasso,
Che vi stiamo ad aspettar.

Lo si apre la porta della capanna, verso la
quale parla Gris. nell'atto di sortire.

Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo,
Ma v'è gente... oh Dei!... Che
vedo?

Ah! Marchese! Ah, mio signor...
corre a gettarsi a piedi del Mar., che sta
seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.

Duc. {
Mar. ^{a4} Che sorpresa è questa mai!
Con. ^{a4} La pietà mi stringe il cor.
Les.

Gris. tuttavia inginocchiata stringendo la ma-
no al Marchese, che la fa sorgere, si alza
nella maggiore costernazione, e dice:

Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi baciare.

a 4 { Più non so dov'io mi sia,
A me sembra di sognar.

A T T O

Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?
Duc. Veggio alfin, che un'egual moglie
E' difficile a trovar.
Les. (Il padrone ha compassione:
Che sarà, sto ad osservar).
Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.
Gian. Griselda... *dentro la capanna*
Tutti 4 Chi ti Chiama?
Gian. Griselda...
Gris. E' il padre ~~mio~~.
Gian. Ma figlia..., Oh! Che vegg' io!
uscendo fuori mezzo svestito.
Signori, con rispetto...
Andava adesso a letto...
Non attendea tal vista...
Vi prego a perdonar.
Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?
Gian. Mi veste, e torno subito.
Tutti 4 Che serve? Puei restar...
Gian. ^{a 2} (Oh! questo non può star.
Gris. Giannucole entra nella capanna. Intanto il
Marchese dopo un po' di contrasto sforzan-
dosi segue a dire:
Griselda in questa sera
Mi torne a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.
Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar).

S E C O N D O.

Duc. *{* (Un cor del suo più barbaro
Con. ^{a 3} *{* No, non si può trovar).
Les. Mar. Per onorar la spesa,
sforzandosi di nascondere la sua coster-
nazione.
Per renderle servizio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.
Gris. Signor, quel che vi piace
reprimendo l'estrema sua afflizione
con umiltà, e rassegnazione.
Fu sempre il mio piacer
(Oh che costanza eroica !
(Stordito è il mio pensier.
Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.
Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.
ritorna vestito.
Gris. ^{a 2} (Figlia... Conte... Marchese... Signora...
Gian. ^{a 2} (Padre...
a 4 Che si fa? che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

S C E N A VII.

Camera corrispondente alla stanza del letto
del Marchese.

*Doristella; indi Lisetta vestita coll' abito
signorile deposto da Griselda.*

Dor. Non avrei mai creduto che il Mar-
chese.

Fosse tanto crudel. Povera donna!...
Infelice Griselda!.. Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.
con riverenza caricata.

Ehi, Servi... Camerieri...
con caricatura verso la Scena.

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir Lisetta?
Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir. che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d'un Fattore,
Son Dama, e sarò Sposa a un gran
signore.

Dor. Che?... Del Marchese?...

Lis. Oh il vostro signor padre
Non soffrirebbe questo. Egli al Mar-
chese

Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
Ed in questo andrà d'accordo con la
figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna.

parte.

S C E N A VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz' altro... Ma che
vedo!

Non è questa Griselda? Io non m'in-
ganno.

E che ritorna a far?

Gris. Lisetta!... oh Dio!
Siete voi?

Lis. Sì, son io. Quasi meraviglia?
Gris. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi
consiglia?)

Lis. Griselda, cosa avete?
Gris. Niente, Lisetta.
Lis. Niente; ma piagete.
Orsù badate a me. Tornate tosto
Alla vostra capanna, al vostro ovile;
Qui non c' è pan per voi, or che il
Marchese

Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato,
E... che d'un'altra s' è già innamorato.

Gris. Ma e da me che temete?....

Lis. Io?... non saprei....

Foste moglie, e marito, e... non vorrei...

Gris. E' vano ogni timer.

Lis. Sarà: ma... oh in somma

Non ti ci voglio più m'hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai,
Che vi faccia di male un'infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma!)

girando sdegnosa.

Gris. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara, oh poveretta!

con caricatura ironica.

E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie
Il Marchese di nuovo?

sdegnosa.

Gris. Io sedurlo?

con dolcezza.

Lis. Sedurlo? *ripete con caricatura l'atto di Gris.*

Se di qua non ten vai

Cosa sa far Lisetta or or vedrai.

sempre sdegnosa.

Gris. Vederlo sol bramo

Contento, e felice:

Sperar non mi lice

Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete

La cara innocente,

La savia, e prudente,

La donna d'onor!

Gris. Son puri i miei veti.

Lis. Sei scaltra, sei fiata.

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento!

a 2 (Nel volto ha dipinta

a 2 (La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrit non posso:

Mi sento un foco addosso,

Perdo la mia prudenza

Se non vo via di qua.

Lis. Frenarmi più non posso:

Or or le salto addosso.

Già perdo la pazienza

Se non va via di qua.

parte Griselda.

S C E N A IX.

Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la scopa in atto di ripulire la stanza.

Partì rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese

S'induce, com'io spero, alle mie brame,

Vo' far mangiare il core a queste Dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio, Marchese. *con aria caricata.*

Gris. (Quanto sono infelice!

Che mi tocca a vedere).

Lis. Accostati mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. (Che sia dessa la sposa?)

Lis. Or dite un poco:

Ho aria da Marchese?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio.

M'è caduto il ventaglio...

*si lascia apposta cadere il ventaglio,
e Griselda lo raccoglie, e glielo
rende.*

Presto fa il tuo dovere.

Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. Ma scusate, Signor, la vostra sposa

Sarebbe... forse...?

Mar. Dimmi, saria male,

S'ella fosse Lisetta?

Gris. E' sempre bene

Tutto ciò, che voi fatte.

Lis. Dalla figlia

D'un vil pastore a quella d'un fattore,

Da una ricca ad un'altra poveretta,

Da Griselda a Lisetta, oh certamente

(Io non faccio per dir) c'è differenza.

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con

quello,

Che dai galanti spirto si chiama,

Vedrai quanto son brava a far la Dama.

parte.

S C E N A X.

Griselda, e il Marchese

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; poi compendosi dice:

G

Mar. Griselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste

Voi dubitarne? deponendo la scopa.

Mar. Ebbene: a te fra poco

dopo un po' di riflesso e di contrasto.

La Duchessa vorrà. Ciò che t' impone
E' mio voler.

Gris. Obbedirò. sospirando.

Mar. Sospiri?

Parla... Cos'hai?

Gris. Deh! per pietà scusate

Una povera donna... che fu sempre

Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque

La vostra sposa?...

Mar. (Ah! di pietà, d'amore

Ho sì commesso il core,

Che più finger non so).

Gris. Voi vi turbate?

Deh! signor, perdonate...

Mar. Orsù, t'accheta.

*di nuovo componendosi: ma parlando
con dolcezza quasi in atto di con-
fortarla.*

La sposa mia fra poco
Ti mostrerò... Non son sì sciocco, e
strano
Di sposarmi a colei quella, che ho
scelto,
Conoscerai, che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.
Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.
Questo core io l'ho trovato....
con tenerezza.
Lo conosco.... l'ho provato....
con trasporto.
Egli è mio.... nessun mel toghe...
Ah! vedrai, che questa moglie
Sempre cara a me sarà
quasi in atto di abbracciarla.
(Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla.
Ah! si vada a consolarla:
Il ritardo è crudeltà).

parte.

S C E N A XI.

*Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri,
che portano due lenzuola.*

*P*overo cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto
A te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non
ti resta.

Duc Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!)
turbata, e commossa.

Duc. Ebben?... che pensi?

Gris. Del Marchese i cenni
A me son sacri.

prende i lenzuoli, entra nella stanza del
letto, intanto partono i Camerieri.

Duc. (Io son sorpresa, e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.
si ritira dentro le coltrine, che chiudono l'ingresso della stanza)

Gris. ritornando, e guardando verso il luogo,
dove sta il letto, con volto pallido, e
contraffatto dice:

Su, Griselda.... coraggio. Oh Dio! di queste
 Un dì sì care, or troppo infoste piume,
 Più non soffro la vista.... e di mia mano
 in atto di entrare di nuovo dove sta
 il letto, e poi ritrocedendo.
 Dunque apprestarle io stessa
 Deggio alla mia rival?.... Ah non mi sento
 Tanto valor.... La mia virtù vacilla....
 Il cor mi trema... L'alma si confonde....
 E la mano al desio più non risponde.
 Voi pur fate, o care piume,
 Sacre un tempo al mio riposo;
 Io qui giacqui col mio sposo
 Fra i piacer d'un casto amor.
 Ora.... oh Dio! d'affanno oppressa
 L'alma mia fuor di me stessa
 La virtù, la fede usata
 Cerca indarno entro il mio cor.
 Ah Griselda sventurata,
 Così servi al tuo signor?
 Care donne maritate,
 Che de' sposi vi lagnate;
 Chi di voi potria resistere
 A sì barbaro dolor.

entra dove sta il letto.

S C E N A XII.

La Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,

Che una costanza oggi sì rara, e strana
 Albergasse nel cor di una villana.

Con. Ma perchè sei contraria
parlando a Doristella.

A queste nozze? Parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
 Dopo ch'egli ha sfrattato

La povera Griselda, e chi volete,
 Che accetti il suo partito?

Ci vuole una gran voglia di marito.

Due. Veramente, o Contessa,
 Io non so darvi torto, e veggo alfine,
 Che a una moglie sì buona, e sì fedele
 E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben?.... perchè non fatte,
 Ch'ei la riprenda ancor?....

Dor. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
 Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
 Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:
 Ma il mio desire al mio dover contrasta.

A T T O

72

Con. Tuo Padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze,
Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.
parte con Dor.

S C E N A XIII.

*La Duchessa, indi Giannucole, poi Lisetta
coll'abito signorile, indi Lesbino.*

Duc. **C**osa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
Ch'io non capisco affatto.
Per Bacco! o ch'io son sciocca, e ch'
egli è matto.

Non capisco questa cosa...
Ma le nozze or er si fanno,
Se costei non è la sposa,
Qual'è dunque? e chi sarà?

Gia. Quando io vengo in questa casa
Par ch'io venga alla malora.
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dove sta?
*la Duchessa guarda verso la scena
senza rispondere a Gian.*

Duc. Ma una Dama forestiera

S E C O N D O.

73

Veggo addesso a venir qua.
Gian. A Lisetta nella ciera *guardando*.
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa.
sempre colla solita caricatura.

Addio rustico villano.

Vieni qui, bacia la mano.

Camerieri, ehi... chi è di là?

Duc. *a2* Che vuol dire quel vestito?

Gia. *a2* Perchè mai tal novità?

Lis. Son di nozze, son d'invito,
Il Marchese... chi cosa fa?

verso la scena.

Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?

Lis. Questa cosa non si sa.

Duc. (Al parlar, che fece il Conte...)

Al vestito di costei...

Io sospetto... e non vorrei...

Ma nol credo, e non può star).

Lis. (Al vedermi in questa gala
Ha timor ch'io sia la sposa.

Oh! se nasce questa cosa

Queste Dame han da crepar).

Gian. (Che Lisetta del Marchese

Sia la sposa? Stiamo attenti.

Proprio è un pan per i suoi denti;

L'ha saputo ritrovar).

Les. Voi Duchessa, e tu sorella,

Dal Marchese siete attese;

Alle nozze egli v'appella,

E vi prega a non tardar.

Duc. Perchè c'entra questa qua? *con isdegno*

A T T O

- Lis.* V'è il perchè, ma non si sa.
con derisione caricatura.
- Duc.* Tu non c'entri colla sposa.
- Lis.* C'entro anch'io per qualche cosa.
- Duc.* Vo' saperlo, o ch'io non vengo.
- Lis.* Venga, venga, e lo saprà.
- Les.* *Gian.*^{a1} (Ho una gran curiosità.

partono tutti.

S C E N A XIV.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

Escono tutti i Personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.

- Duc.* *Dor.*^{a2} ((**S**on stordita... confusa... smarrita. Non comprendo che cosa sarà).)
- Con.* ((D'esser sposa Lisetta s'aspetta, Ma per baceo burlata sarà).)
- Lis.* (Già la sposa senz'altro è Lisetta, Questa cosa da rider sarà).
- Siedono tutti al banchetto Lisetta va a mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo presso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di se a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.

S E C O N D O.

- Mar.* Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa.
Che tarda omai Griselda?
Dite che veoga qua.
partono due Camerieri al cenn^e
del Marchese.

Duc. A così buona femmina,
Che v'ha sinora amato....
E' un darle troppo spasime:
Voi siete un dispietato
Io la compiango e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marchese.

Ah! no: signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

S C E N A U L T I M A.

Lesbino, Griselda, Giannucole,
e tutti gli altri.

Gris. **M**io signor, al vostro cenn^e
Colle lagrime sul viso,
Bench'io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti, eccetto il Marchese, che dà segno
della maggior costernazione.

A T T O

(Ei si turba... ei si confonde,
E' commosso al suo martir).

Mar. Qua, Griselda, in questo posto
componendosi.

Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

Va a sedere nel posto vuoto. Il
Marchese levandosi in piedi, e
prendendo per mano Doristella
nel mostrarla a tutti dice:

Amici, ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.

Evviva Doristella.

Lis. Come... che dice?... quella...
s'alza, e corre svergognata fra
Lesb., e Gian.

Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella.

(Crepa a Lisetta il cor).

Lis. az (Ah! che mi crepa il cor).

Gris. Mar. Griselda, che ti pare?

in aria dolce.

Griselda avanzandosi fra Doristella, ed il
Marchese, dopo d'aver baciata la mano
a Doristella, confusa, e piangente dice:

S E C O N D O

E' bella..., e vo' sperare,
Che sia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fe.
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! state a lei cortese
Più... che non foste... a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.
Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni, mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte;
con tutta tenerezza abbracciando-
la, poi mostrando a lei Dorist.
dice:

Quest'è la figlia istessa,
Ch'io finsi trattata a morte.

Gris. Quest'è la figlia?...
colpita da una sorpresa, che le
rende quasi stupida.

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me?
cadendo fra le braccia della figlia.

*Tutti**eccetto Lisetta, Doristella, e Griselda.*

Dallo stupor, dal giubilo

Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda.... lo confesso:

Son confusa, e svergognata,

Se m'accetti per cognata

Avrai prova del mio cor.

Gris. non può parlare, s'abbracciano, e
si baciano con tenerezza; il Marchese
piange d'allegrezza, e così il Conte;
e Giannucole resta come stupido
presso Lesbino.*Lis.* Io non parlo, nò... per Bacco,
Son piena di rossor.*Les.* Metto anch'io le pive in sacco,
Più non parlo a lei d'amor.*Gian.* Dunque addesso un'altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maledetta la mia zucca
Fa passaggi da tener.*Dor.* abbracciando di nuovo la madre, e
soll-vandosi dalla sua sorpresa.

Cara madre!...

Gris. Cara figlia!...*Mar.* Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.*Tutti.*L'allegrezza, ed il contento
Or succeda a tante doglie;
Ed apprenda ogn' altra moglie
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL DRAMMA.

BALLO SECONDO
—
LE
CONVULSIONI MUSICALI
IN DUE ATTI

SCENA PRIMA

Villaggio.

SCENA SECONDA

Sala della Comune.

62846